

RADIOCOR

28 Novembre 2011

Il Sole 24 ORE - Radiocor

28/11/2011 - 17:40

Breaking news

NOTIZIARIO DEL GIORNO

• Cina: salvare gli altri per salvare se stessa - TACCUINO DA SHANGHAI

*di Alberto Forchielli

Radiocor - Milano, 28 nov - Puo' la Cina non essere 'sinocentrica'? E' possibile per il 'Regno di Mezzo' non mettersi al centro dei propri interessi? La storia suggerisce una risposta negativa. Un paese coeso, forte della propria cultura, intriso di nazionalismo, trova naturale immaginare se stesso come l'alfa e l'omega della sua politica. La globalizzazione tuttavia ha cambiato i parametri anche per la Cina. Un paese riflesso sulla sua sinitudine ora e' il perno di una nuova economia globale, un attore potente ed essenziale. Gli si chiede un maggior impegno sul versante internazionale, un ruolo confacente al suo status ed ai suoi risultati. Questa richiesta e' genuina o strumentale al superamento della crisi, dettata dunque dagli stessi interessi nazionali che la Cina e' accusata di perseguire? Pechino ricorda la sua esclusione dal G8, una palese contraddizione che formalmente ancora dura. Soltanto la Presidenza Obama e' riuscita a consegnare alla cronaca l'assise dei paesi industrializzati e sostituirla con un piu' rappresentativo G20. In realta' nell'esclusione della Cina si coniugavano sia l'arroganza occidentale che l'autoreclusione del gigante asiatico. Ora la Cina conosce la crisi solo indirettamente. La minaccia e' concreta, anche se Usa ed Europa sono stati colpiti gia' dal 2007. A chi la spinge a non rimanere ai margini del consesso decisionale, Pechino mostra i risultati raggiunti e chiede tempo. Se e' vero che la seconda economia al mondo controlla pienamente il valore della sua moneta ed ha un sistema finanziario opaco, e' comunque innegabile che la Cina non sia mai stata cosi' inserita nell'arena mondiale nella sua storia recente. Sembra una contraddizione detenere le piu' grandi riserve al mondo (acquisite comprando titoli stranieri) e decidere unilateralmente come utilizzarle. Pechino pero' ricorda i sacrifici della sua popolazione nel privilegiare i risparmi rispetto ai consumi e rivendica il diritto di gestire i propri asset. E' conosciuta, e formalmente indiscutibile, la sua critica alle economie occidentali che hanno vissuto per decenni al di sopra delle loro possibilita'. A chi inoltre sottolinea il ruolo predatorio della Cina in Africa, Pechino ricorda che le responsabilita' coloniali vanno ricercate in Europa e che il suo intervento e' basato sugli interessi reciproci e sulla collaborazione allo sviluppo. La Cina sembra dunque sottoposta a una doppia critica. Da una parte e' accusata di scarsa iniziativa internazionale; dall'altra le sue azioni sullo scenario globale portano il marchio indelebile dei suoi esclusivi interessi nazionali. Verosimilmente, se l'ascesa del paese non fosse stata guardata con timore nelle cancellerie occidentali, Pechino non si sarebbe rivolta all'Asia orientale, all'America latina, all'Africa. In conclusione, una marginalizzazione della Cina e' ingiusta, anacronistica, impossibile. I risultati a cui ha condotto la dissennata politica del G8 sono sotto gli occhi di tutti. Anche la Cina pero' ne ha tratto vantaggio, perche' nell'isolamento ha continuato a crescere senza interferenze. La crisi ha reso impossibile la continuazione di questa separatezza, dell'incongruenza di un paese campione della globalizzazione, ma ancorato alla sua autoreferenzialita'. La Cina dovra' necessariamente continuare nella politica di riforme interne e di coinvolgimento internazionale. Non e' automatico che vi riesca. Lo scorrere del tempo non e' sempre a suo favore. Dovra' prendere delle decisioni importanti perche' sta scoprendo che 'l'altro mondo' in crisi non e' un vantaggio per la Cina. La Cina dovra' anche decidere chiaramente se appoggiare l'euro. Vorrebbe farlo, ma la confusione che regna in Europa, scoraggia ogni ragionevole iniziativa. Ma sarebbe sufficiente che si pronunciasse e che condizionasse il suo appoggio alla realizzazione di azioni concrete da parte dei politici europei che questo gia' sarebbe un importante contributo agli equilibri del mondo globale. Per la prima volta Pechino ha compreso che per salvare se stessa deve aiutare gli altri paesi.

*presidente di Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI UTENTI

Se desidera ricevere assistenza o trasferire commenti invii una mail al seguente indirizzo [Assistenza Clienti](#)

Se desidera sospendere la ricezione del servizio [clicchi qui](#) inserendo nel corpo del messaggio la parola SIGNOFF NEWSRADIOCOR (evitare l'uso delle virgolette).

RADIOCOR

28 Novembre 2011

Il Sole 24 ORE - Radiocor

28/11/2011 - 17:40

Breaking news

NOTIZIARIO DEL GIORNO

• Cina: salvare gli altri per salvare se stessa - TACCUINO DA SHANGHAI

*di Alberto Forchielli

Radiocor - Milano, 28 nov - Puo' la Cina non essere 'sinocentrica'? E' possibile per il 'Regno di Mezzo' non mettersi al centro dei propri interessi? La storia suggerisce una risposta negativa. Un paese coeso, forte della propria cultura, intriso di nazionalismo, trova naturale immaginare se stesso come l'alfa e l'omega della sua politica. La globalizzazione tuttavia ha cambiato i parametri anche per la Cina. Un paese riflesso sulla sua sinitudine ora e' il perno di una nuova economia globale, un attore potente ed essenziale. Gli si chiede un maggior impegno sul versante internazionale, un ruolo confacente al suo status ed ai suoi risultati. Questa richiesta e' genuina o strumentale al superamento della crisi, dettata dunque dagli stessi interessi nazionali che la Cina e' accusata di perseguire? Pechino ricorda la sua esclusione dal G8, una palese contraddizione che formalmente ancora dura. Soltanto la Presidenza Obama e' riuscita a consegnare alla cronaca l'assise dei paesi industrializzati e sostituirla con un piu' rappresentativo G20. In realta' nell'esclusione della Cina si coniugavano sia l'arroganza occidentale che l'autoreclusione del gigante asiatico. Ora la Cina conosce la crisi solo indirettamente. La minaccia e' concreta, anche se Usa ed Europa sono stati colpiti gia' dal 2007. A chi la spinge a non rimanere ai margini del consesso decisionale, Pechino mostra i risultati raggiunti e chiede tempo. Se e' vero che la seconda economia al mondo controlla pienamente il valore della sua moneta ed ha un sistema finanziario opaco, e' comunque innegabile che la Cina non sia mai stata cosi' inserita nell'arena mondiale nella sua storia recente. Sembra una contraddizione detenere le piu' grandi riserve al mondo (acquisite comprando titoli stranieri) e decidere unilateralmente come utilizzarle. Pechino pero' ricorda i sacrifici della sua popolazione nel privilegiare i risparmi rispetto ai consumi e rivendica il diritto di gestire i propri asset. E' conosciuta, e formalmente indiscutibile, la sua critica alle economie occidentali che hanno vissuto per decenni al di sopra delle loro possibilita'. A chi inoltre sottolinea il ruolo predatorio della Cina in Africa, Pechino ricorda che le responsabilita' coloniali vanno ricercate in Europa e che il suo intervento e' basato sugli interessi reciproci e sulla collaborazione allo sviluppo. La Cina sembra dunque sottoposta a una doppia critica. Da una parte e' accusata di scarsa iniziativa internazionale; dall'altra le sue azioni sullo scenario globale portano il marchio indelebile dei suoi esclusivi interessi nazionali. Verosimilmente, se l'ascesa del paese non fosse stata guardata con timore nelle cancellerie occidentali, Pechino non si sarebbe rivolta all'Asia orientale, all'America latina, all'Africa. In conclusione, una marginalizzazione della Cina e' ingiusta, anacronistica, impossibile. I risultati a cui ha condotto la dissennata politica del G8 sono sotto gli occhi di tutti. Anche la Cina pero' ne ha tratto vantaggio, perche' nell'isolamento ha continuato a crescere senza interferenze. La crisi ha reso impossibile la continuazione di questa separatezza, dell'incongruenza di un paese campione della globalizzazione, ma ancorato alla sua autoreferenzialita'. La Cina dovra' necessariamente continuare nella politica di riforme interne e di coinvolgimento internazionale. Non e' automatico che vi riesca. Lo scorrere del tempo non e' sempre a suo favore. Dovra' prendere delle decisioni importanti perche' sta scoprendo che 'l'altro mondo' in crisi non e' un vantaggio per la Cina. La Cina dovra' anche decidere chiaramente se appoggiare l'euro. Vorrebbe farlo, ma la confusione che regna in Europa, scoraggia ogni ragionevole iniziativa. Ma sarebbe sufficiente che si pronunciasse e che condizionasse il suo appoggio alla realizzazione di azioni concrete da parte dei politici europei che questo gia' sarebbe un importante contributo agli equilibri del mondo globale. Per la prima volta Pechino ha compreso che per salvare se stessa deve aiutare gli altri paesi.

*presidente di Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI UTENTI

Se desidera ricevere assistenza o trasferire commenti invii una mail al seguente indirizzo [Assistenza Clienti](#)

Se desidera sospendere la ricezione del servizio [clicchi qui](#) inserendo nel corpo del messaggio la parola SIGNOFF NEWSRADIOCOR (evitare l'uso delle virgolette).